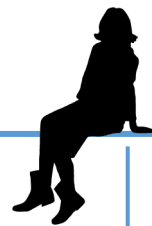


3fErmi



“E il mare non c’era più”

di *Andrea Camilleri*

Siamo nel 1943 e gli inglesi e gli americani sbarcano nella notte tra il 9 e il 10 luglio 1943. Io sto frequentando il terzo liceo con lo spettro valido anche allora dell’esame di maturità che allora erano tutte le materie, non è che erano una parte ma tutte. Nei primi di aprile 1943, erano bellissime giornate, facevamo lezione con le finestre aperte.

Agrigento è alto rispetto al mio paese Porto Empedocle che è sul mare e sentimmo le cannonate delle navi americane su Lampedusa. Noi sentivamo il rombo della guerra che ci arrivava. Però mentre il mio paese era bombardato continuamente giorno e notte essendo una base navale, militare, Agrigento non presentava obiettivi di guerra, quindi ci passavano sopra gli aerei erano stormi che facevano spavento erano 30/35 aerei.

Il preside creò una squadra per evacuare il Liceo in caso di emergenza. Facevamo spesso esercitazioni: allora per andare al ricovero bisognava fare un lungo percorso e poi scendere da una scala di legno e scendevi giù e andavi a finire in un sotterraneo che aveva diverse aperture. Il preside aveva detto che appena suonava la sirena d’allarme, questo gruppo doveva usci-

re per primo e predisporre lungo tutto il percorso in maniera da mantenere l’ordine: le ragazze dovevano arrivare prima e dopo i maschietti ecc.. Naturalmente andò a finire che in questo gruppo composto da dieci ragazzi eravamo tutti abituati alle bombe; il mio posto di guardia fu ai piedi di questa scala di legno. Va bene, tutto tranquillo. Suonavano le sirene, una meraviglia, tutti quanti uscivamo di corsa, le ragazze passavano, poi arrivavano i ragazzi stavamo tre quarti d’ora, sentivamo il rombo degli aerei Porto Empedocle che apriva il fuoco ‘du,du,du’ un



Andrea Camilleri

bordello. Bombardavano Porto Empedocle che passavano dritti su Agrigento.

Il 12 di maggio arriva con un anno di anticipo il richiamo alle armi, quindi io mi presento alla base navale di Augusta e non ci sono le divise: dunque io sono in sandali, pantaloni corti e camicetta, mi danno una fascia da mettere al braccio sul quale c'era scritto "Crem" (Corpo Reale Equipaggi Marittimi), dopo di che all'indomani mi danno una pala e si va a sterrare le rovine dei palazzi abbattuti per cercare i morti sotto le macerie. Questo lavoro era duro perché il caldo, l'attenzione, il pericolo che ti cadevano intere pareti pericolanti poi trovavi anche teste umane e non era una cosa che ti faceva piacere. Mi sveglio alle cinque e mi sveglia il silenzio, dico "oddio che è sto silenzio", sento cantare gli uccelli non li sentivo da una infinità di tempo, i miei dormono, io esco fuori e vedo che i tedeschi non ci sono più si sono ritirati nottetempo. C'è solo la croce davanti al cancello dall'altra parte della strada, la croce del soldato morto; nell'accampamento non c'è più nessuno. Sento un rumore, guardo e dal fondo di questa strada vedo arrivare un carro armato gigantesco, come non avevo visto in vita mia, che avanzava lentissimo, aveva la stella americana sul davanti e un lunghissimo cannone. Io rimango immobile. Ad un certo punto questo carro armato si fa di lato e lascia passare una jeep, la

prima jeep che vedo in vita mia, la jeep camminava lentamente però sorpassa il carro armato. La jeep è guidata da un soldato negro americano, che ha accanto un ufficiale bianco, ed ha una sorta di sbarra di ferro ricurva dove uno ci si può appoggiare stando in piedi: infatti c'era un uomo in piedi, e via via che si avvicina vedo che ha due revolver, come nei film: uno qui e uno qui e l'elmetto con tre fiori d'argento. Arrivato all'altezza della croce, esattamente davanti a me, dà una botta in testa al negro e quello frena; questo guarda la croce e siccome dalla jeep è più alto e arriva all'altezza della croce, la strappa, la rompe, la butta. Dà una botta in testa al soldato e riparte. Intanto il carro armato, arrivato alla mia altezza, passa e mi accorgo che dietro il carro armato ci sono dei soldati messi per due, non per tre come marciamo noi, che hanno delle cose rosse messe al torno al collo come i trofei hawaiani: erano bombe a mano e le tenevano così; coi mitra passano senza guardarmi in silenzio, l'ultimo mi sorpassa poi torna in dietro mi saluta militarmente e mi fa saluta "paesà senti 'na cosa, oi paesà, scusami, ma l'avessi un'anticchia d'olio perché noi torniamo fraturi, io ricuglio l'insalata bona strada facenno, simo tutti siciliani e uno spinno d'insalata siciliana mi fai trovare l'olio". Io mi metto a piangere "e che piangi minchia, via" non vidi più niente all'altro dopo due ore tornarono: "trovasti

l'olio? Assettatti, mangia con nauti. Te la vuoi la cioccolata, vuoi 'na sigaretta?" "Vabbè, senti 'na cosa, paesà, prima che arrivassi vu, veni un cararmato, passa uno co la jeep e va dritta e vide ca c'era la croce di un povero soldato tedesco morto che gesto è?? lo mi attristo a sto gesto" "Che ce puoi fa? Paesà, chisso è un generale che a come generale è un dio, è in testa a tutti, in testa a nauti ca simo l'avanguardia, e lui sta in testa a nauti. Ma come uomo è na cosa fitusa, come uomo fete. Si chiama Patton" Da Agrigento si vede il mare, ma il mare non c'era più. Il mare non c'era più, c'era solo una distesa di navi a perdita l'occhio, io guardavo basito, un signore accanto a me disse: "si può andare a Tunesia a piedi passando da

una nave all'altra"; era una cosa incredibile, spaventosa. ...

Mi vennero in mente i templi di Agrigento: allora presi la bicicletta e andai ai templi e ai templi c'era un soldato americano che aveva due o tre macchine fotografiche, era Robert Capa. E poi aveva un tre piedi con cui cercava di inquadrare i templi della Concordia. Ad un certo punto venne un aereo all'improvviso, lui si buttò a panza all'aria e scattò fotografie come se mitragliasse. Poi mi avvicinai e scambiammo qualche parola e lui mi disse: "Come ti chiami?"; "Andrea"; e lui: "Io mi chiamo Robert, Robert Capa, faccio il fotografo di guerra", e mi scrisse il nome su un foglietto: conservai quel foglietto per anni.



Foto di Robert Capa, il soldato e il contadino, Sicilia 1943.

10 anni fa lo scrittore Andrea Camilleri ricevette nella sua casa di Roma i miei alunni, permettendo loro di filmare la conversazione. Da quell'incontro è nato questo breve testo inedito di memorie personali del periodo di guerra che ora "3fErmi" propone, autorizzata dalla "Fondazione Andrea Camilleri", creata per tutelare la memoria e l'eredità del grande scrittore siciliano.

Proff.ri Stefano Gelsomini ed Alice Facheris